

Dopo un lungo girovagare in strutture di tutta Italia la donna è deceduta lo scorso gennaio

Storia di Paola che ha smesso di lottare

PERUGIA - (a.s.f.) Paola aveva 49 anni quando il suo corpo, nel gennaio di quest'anno, ha smesso di lottare contro la malattia. Aveva chiesto aiuto all'associazione "Il pellicano", ma ormai era troppo tardi, dopo un lungo pellegrinaggio nelle varie strutture pubbliche e private specializzate nella cura dell'anoressia. In questa straziante odissea ha avuto sempre al suo fianco il marito Giovanni, impiegato Inps come lei, e le sue figlie. E' stata una battaglia impari, iniziata circa 16 anni fa e finita tragicamente. "I primi sintomi li ha avuti da adolescente, superati senza interventi specialistici", racconta Giovanni Mackowski, eugubino, che ora sta allestendo un progetto da realizzare in collaborazione con "Il pellicano" avendo trovato in questa struttura le condizioni favorevoli per la cura e l'aiuto necessari alle persone che soffrono di questa malattia: "Paola ha finito i suoi studi, ha trovato lavoro, ci siamo sposati e ha messo al mondo le nostre due bellissime bambine. Subito dopo il parto, però, ha avuto un'infezione intestinale, il suo fisico si è debilitato e le è venuta la depressione. Subdolamente la malattia è ripartita, ma noi purtroppo non ce ne siamo accorti subito. L'anoressia è un male terribile, nessuno si rende conto della sua gravità e difficoltà nel curarlo fino a quando non ci sbatti contro. All'inizio andavamo da dietologi:

Paola non voleva accettare ricoveri nelle strutture perché avendo le bambine non se la sentiva di stare lontano da loro. Ha lavorato fino a due anni prima di morire. Nell'ultimo periodo però il suo atteggiamento era cambiato. Mentre prima rifiutava il ricovero perché la caratteristica peggiore di questa malattia è che non si vuole morire ma non si vuole nemmeno essere curati, ultimamente stava così male da accettare le cure. Ma le strutture ad hoc per l'anoressia sono poche e mischiate ad altre situazioni sanitarie. Fra l'altro, era sotto il peso ponderale e quindi c'era bisogno di un intervento medico. Siamo andati a Firenze, nel settembre dell'anno scorso, in una struttura all'apparenza molto lussuosa, in una villa del '700 ma quando si è trattato di entrare nella sua stanza ci siamo resi conto che era una sorta di loculo al di sotto del livello stradale, una stanza agghiacciante, stile vecchi manicomi obsoleti. Non ha nemmeno disfatto la valigia. A Parma invece abbiamo trovato la struttura giusta, con grandi professionalità, assistenza completa, con psicologi, dietisti e medici esperti. A capo c'era il professor Arnone, un medico carismatico, le infermiere erano gentili e preparate, le malate si autoaiutavano. Una struttura aperta tanto che nel paesino accanto è stato preso in affitto un appartamento dove le ragazze possono andare a vivere

insieme e recarsi in clinica solo a determinate ore. Era dicembre, Paola supportata dall'incontro e dal sostegno ricevuto al Pellicano, aveva deciso di andarci in primavera".

Ma non ha fatto in tempo, è morta a gennaio al Santa Maria della Misericordia lasciando il marito e le figlie alle prese con i mille perché di una malattia del profondo che ancora oggi l'opinione pubblica e le strutture sanitarie prendono sotto gamba. Una malattia che sconfigge tutti: pazienti, familiari, sanitari se non c'è una forte alleanza tra terapeuti e famiglie.

"Ti trovi di fronte ad un muro impenetrabile", spiega Giovanni, che ha deciso di utilizzare la sua tragica esperienza in modo positivo mettendola al servizio delle altre donne anoressiche come la sua Paola. "Donne, come lei, che non accettano di sentirsi malate, che ti fregano in maniera incredibile".

La sua storia è la storia di una malattia in crescita, trasversale per il Paese, dal nord al sud. E' la storia di servizi e strutture "distratte" che solo da poco, ed ancora con grande lentezza, si stanno accorgendo che esiste un problema gravissimo che si chiama: anoressia e bulimia. E che deve entrare nei programmi di chi si occupa di sanità con lo stesso rilievo del tumore, dell'infarto e dell'ictus. Perché di anoressia e di bulimia si muore.